DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna: Commerciali, Cinema 180, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160 Necrologio 130, Finanziaria, Banche 175 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro le armi straniere che stanno per giungere in un porto italiano si levi unanime la protesta del Paese in difesa della sua pace e della sua indipendenza

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 86 | MARTEDI' 11 APRILE 1950 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

AMENDOLA E ANSALDO

Domenica prossima Napoli tributerà solenni onoranze alle ceneri di Giovanni Amendola, reduci dall'esilio, alle ceneri del ministro liberale il quale solo, o quasi, nel governo Facta chiese che lo Stato fosse difeso con le armi contro la sommossa mussoliniana, e assassinato dai fascisti morì profugo e povero a Cannes. Sarà presente forse il presidente della repubblica e forse anche l'on. De Gasperi seguirà, compunto ed ipocrita, il feretro. Certo è stato per preparare l'atmosfera propizia alla cerimonia che il governo d. c. ha fatto risuscitare il «Mattino» e ne ha affidato a Giovanni Ansaldo la direzione.

A Napoli si pubblicano quattro quotidiani. «Il Roma», ceduto dal Banco di Napoli al monarchico Lauro armatore ed affarista di grosso calibro, filo-governativo, è diretto dal fascista Signoretti, ex-direttore della «Stampa». Gli altri tre giornali sono di proprietà del Banco di Napoli e tutti filogovernativi: «Il Corriere di Napoli», direttore Arturo Assante, ex-giornalista fascista; «Il Risorgimento», direttore Carlo Nazzaro, ex-giornalista fascista, e da ieri «Il Mattino», direttore Giovanni Ansaldo, ex-socialista, ex-aventiniano, ex-uomo di fiducia di Ciano al «Telegrafo», ex-commentatore di primo piano alla radio fascista durante la guerra, uno dei maggiori profittatori e responsabili della rovina italiana, uno di quei tipi, insomma, di cui Rabelais diceva che non era possibile capire se la faccia l'avesse davanti o dietro e viceversa. Il signor Ansaldo ha posto anche delle condizioni: sembra infatti che egli abbia rifiutato la direzione del «Risorgimento» affermando che non si degnerebbe mai di dirigere un quotidiano sorto con la Liberazione, ma che avrebbe potuto dirigere solo (a 300 o 400 mila lire al mese) un giornale dalla vecchia testata fascista.

Il governo, la d. c., i gruppi finanziari che dominano nel Mezzogiorno non hanno voluto che un solo giornale napoletano fosse affidato ad un democratico antifascista. Hanno voluto la completa fascistizzazione della stampa meridionale.

«Il Mattino» infatti — tipografia e testata — è proprietà del Banco di Napoli. Questo non è una banca privata, ma un istituto di diritto pubblico, i cui dirigenti sono nominati dal Consiglio dei ministri e che è sotto il controllo continuo del ministro alle finanze. Presidente del Banco di Napoli è il signor Ivo Vanzi, nominato dall'on. De Gasperi, contro il parere di quasi tutti i deputati napoletani. Per la gestione del «Mattino» è stata costituita una società alla quale partecipano essenzialmente il Banco stesso, la S.E.M., cioè uno dei gruppi finanziari meridionali più forti, l'on. De Martino, agrario, industriale e deputato democristiano. Si domanda innanzi tutto se è corretto ed onesto che dal Banco di Napoli, da un istituto di diritto pubblico, che raccoglie i denari di tutti i meridionali e che dovrebbe essere il centro finanziario più importante per risolvere i problemi del Mezzogiorno nell'interesse generale, i capitali così raccolti siano impiegati per finanziare giornali passivi, per metterli a disposizione del governo e del partito di maggioranza, per affidarne la direzione a fascisti confessi, ma non pentiti.

Si può osservare ancora che secondo la dodicesima disposizione transitoria della Costituzione e secondo l'art. 93 della legge elettorale il signor Giovanni Ansaldo non è nè elettore nè eleggibile. Si domanda se è politicamente decente che il governo e la d. c. — direttamente od indirettamente — gli affidino la direzione di un giornale cioè un compito molto più importante e più delicato che il partecipare alle elezioni.

Così Ansaldo torna a forgiare l'opinione pubblica. Ieri Missiroli, sul «Messaggero» gli ha espresso le sue felicitazioni e così ha fatto il senatore liberale-d. c. Angiolillo sul «Tempo». Sono i due giornali «indipendenti», reazionari e filo-governativi di Roma. Prudenti i giornali cattolici ufficiali, il «Quotidiano» e il «Popolo», hanno soppresso la notizia. *Agnosco stylum...* della compagnia di Gesù. Comprendiamo benissimo. E' il «grande perdono».

Signor presidente della repubblica, ella andrà domenica a rendere omaggio a Giovanni Amendola ed il 25 aprile a decorare con la medaglia d'oro il gonfalone di Reggio Emilia per i suoi eroici sacrifici durante la Resistenza, proprio mentre, consenziente e volente il governo, numerosi magistrati italiani si radunano a banchetto attorno a Grandi e Ansaldo torna trionfante alla vita politica e al ministero della Pubblica Istruzione si decreta che per gli esami di maturità classica e scientifica, nel 1950, gli alunni debbano saper rispondere su argomenti come: «La dottrina fascista dello Stato, la carta del lavoro, la condanna dell'Internazionale liberale socialista». Non crede, signor presidente della repubblica che, non dirò la sua presenza, ma quella degli onorevoli De Gasperi, Scelba, Piccioni, Gonella, ecc., sia una beffa e uno scherno ai morti ed ai superstiti della guerra di Liberazione contro i tedeschi e contro i fascisti?

OTTAVIO PASTORE

"NO,, DI BELGRADO ALLE SERVIZIEVOLI PROPOSTE SU TRIESTE

Umiliante scacco di Sforza nei tentativi di accordo con Tito

A Washington e a Londra si considera archiviata la promessa elettorale degli anglo-franco-americani per il Territorio Libero

La stampa di Belgrado ha respinto duramente le proposte fatte sabato a Milano dal conte Sforza sulla questione del Territorio Libero di Trieste. In quel discorso Sforza aveva in sostanza affermato che la dichiarazione anglo-franco-americana del marzo 1948 con la quale gli occidentali avevano promesso alla vigilia delle elezioni la restituzione del Territorio Libero all'Italia, non ha più un valore preminente («non è un diktat» ha detto Sforza) ma secondario, su cui si può trattare. L'elemento principale dovrebbe diventare secondo Sforza la necessità di una alleanza fra la cricca di Tito e il governo italiano sulla base dell'antisovietismo.

I giornali «Borba» e «Politika», messi dinanzi alle proposte di Sforza, le hanno definite un tentativo di «estorsione» che dimostrerebbe «la presa di posizione non realistica degli sciovinisti italiani». Dopo aver qualificato di ipocrisia le proposte del conte, il «Borba» ha affermato che la Jugoslavia non tenterà di comperare l'amicizia di alcuno «con concessioni che comporterebbero la rinuncia dei territori e delle popolazioni di simili territori».

La risposta del «Borba» costituisce uno degli smacchi più umilianti subiti dal ministro Sforza, il quale interrogato ha dichiarato che «certuni a Belgrado non si sono resi conto della profonda sincerità delle mie proposte» aggiungendo: «Se, come non ho ragione di dubitare, i supremi reggitori jugoslavi hanno a cuore quanto noi l'indipendenza del proprio paese in un'Europa organizzata e pacifica, si renderanno conto che il mio pensiero è contrario a quanto il giornale di Belgrado mostra supporre». Ma la risposta di Belgrado, con buona pace del conte Sforza, è chiarissima, del resto essa era facilmente prevedibile per tutti tranne forse che per il ministro degli esteri. Dinanzi, difatti, alle lusinghe e alle false minacce di Sforza, perchè la cricca di Belgrado avrebbe dovuto accondiscendere alle proposte del discorso di Milano? Tito sa che egli rappresenta nelle mani degli Stati Uniti una carta ben più importante del conte Sforza, sa che difficilmente gli americani lo metteranno in difficoltà mantenendosi rigidi su quella famosa dichiarazione tripartita che è servita solo a narcotizzare i dirigenti italiani. In proposito ancora ieri un alto funzionario americano parlando di quella presa di posizione delle tre potenze occidentali l'ha definita «oramai archiviata». Il governo di Belgrado ha capito tutto ciò e si burla del conte Sforza che è stato tanto inabile da scoprire completamente la sua debolezza nel discorso di Milano. Anche sulla famosa offerta di alleanza, i titini hanno fatto orecchi da mercante. Un'alleanza condizionata a una soluzione del Territorio Libero nei termini esposti da Sforza, non interessa in questo momento Belgrado che sa di godere oramai la protezione militare degli americani. Tra l'altro negli ambienti politici romani si rilevava come anche su un piano diplomatico il discorso di Sforza sia stato una vera e propria *gaffe*. Come è possibile, ci si domanda, che un ministro degli esteri si azzardi a fare delle proposte di quel genere senza minimamente avere sondato il terreno, senza prima essersi premunito sulle possibilità che le proprie proposte potessero essere almeno in parte accettate come base di discussione?

Dopo il discorso di Milano e con la risposta della «Borba» Palazzo Chigi ha perduto l'iniziativa, se mai l'ebbe, nella questione del Territorio Libero. Credendo di fare un piacere a Tito, Sforza non ha manifestato alcuna intenzione di volere fare un passo presso l'ONU, nemmeno presso il Consiglio dei quattro ambasciatori delle grandi potenze.

Eppure c'era stato un appello del CLN dell'Istria, notoriamente filodegasperiano, il quale aveva invitato il governo ad intraprendere una tale azione presso le Nazioni Unite onde impedire le manovre annessionistiche di Tito. Ma poi è sopravvenuto il dispaccio dell'ambasciatore Tarchiani da Washington il quale, riportando i risultati dell'incontro con il vice segretario di Stato Perkins, sembra abbia avvertito Palazzo Chigi che gli Stati Uniti non avrebbero gradito passi presso l'ONU.

Tito così terrà le sue elezioni nella zona B del Territorio Libero di Trieste, ultimo passo verso la scissione di quella regione, continuerà a commettere arbitrii e a perseguitare gli italiani che si trovano nella zona B.

UN COMMENTO DEL "TIMES,,

Sarebbe stato meglio per Sforza non parlare

La stampa londinese confessa che la dichiarazione tripartita fu un "buffetto elettorale sulla guancia degli italiani,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 10 — *Tutta la stampa inglese ha commentato il discorso di Sforza a Milano e la risposta del* Borba.

L'impressione unanime è che a Londra il discorso di Sforza non è piaciuto e che gli anglo-americani considerano oramai decaduta la promessa elettorale del 20 marzo 1948. «Sarebbe stato assai meglio — scrive il corrispondente diplomatico del Times, *del quale si conoscono bene l'autorevolezza e le fonti d'ispirazione — se il problema di Trieste fosse stato lasciato in disparte per il momento».*

Ed il Manchester Guardian, *ancora più esplicito, così si esprime: «Quali che siano stati i motivi che hanno spinto il conte Sforza a parlare, sembra proprio che il suo discorso abbia reso ancor più difficile la possibilità di un accordo».*

Nel suo complesso la stampa sottolinea, come fa il Daily Telegraph *«Che il discorso di Sforza era sopratutto indirizzato alle potenze occidentali» che vedono con assai più benevolenza la reazione jugoslava che non le richieste di Sforza. Il* Times *si rifà alle dichiarazioni fatte da Tito la scorsa settimana al suo corrispondente e si trova col maresciallo pienamente concorde che quello di Trieste non è un problema urgente e dichiara che questa frase è interpretata a Londra nel senso che «negoziati su questo problema fra Jugoslavia ed Italia sono prematuri»: quanto alla politica di terrore condotta dal maresciallo nella zona B il* Times *la giustifica perchè — il giornale scrive — «parte della popolazione italiana è pro comunista-cominformista».*

Il Daily Telegraph *inizia il suo editoriale scrivendo che «solo una immediata sfavorevole reazione ci si poteva aspettare da Belgrado» e conclude che «sarebbe stato non realistico aspettarsi da Tito, al momento, anche una condizionata accettazione di questa offerta».*

Con lo stesso tono il Manchester Guardian *approva la reazione di Tito. «La reazione di Belgrado non può sorprendere. L'offerta del conte Sforza deve sembrare molto unilaterale a Belgrado con l'aperta richiesta del Territorio Libero per l'Italia in cambio di imprecisati compensi per la Jugoslavia».*

La stampa londinese mette in evidenza come il conte Sforza abbia voluto ricordare agli occidentali le promesse fatte alla vigilia delle elezioni del 1948 per una valida assistenza per il ritorno di Trieste all'Italia. Ma la situazione ora è cambiata sostanzialmente, si legge fra le righe. E mentre non vi sono elezioni italiane in vista, da dover influenzare con riassicurazioni del genere, vi è invece un conto con la Jugoslavia che è stato aperto col tradimento di Tito e che va ora riempito da parte degli alleati occidentali, perchè il conto è naturalmente a partita doppia. Così delle proposte di allora il conte Sforza farebbe bene a dimenticarsi. Il Manchester Guardian *suggerisce addirittura di abbandonarle.*

«Nel 1948, sia come mossa poco illuminata in una più vasta battaglia diplomatica, sia per dare un buffetto sulla guancia degli elettori italiani, gli alleati occidentali anmunciarono che questa volta la zona B doveva essere resa all'Italia. Questa nostra mezza promessa è oggi un ostacolo. Perchè non torniamo ai piani originari, cioè a quanto dispone il trattato di pace?».

Anche il Daily Telegraph *vuole sottolineare che nessun impegno fu preso allora dagli occidentali.*

«La dichiarazione naturalmente non conteneva nessuna garanzia che le tre potenze sarebbero intervenute per prevenire quell'annessione che oggi l'Italia teme: anzi — aggiunge il giornale — la dichiarazione riconosceva che già due anni fa la zona B era virtualmente incorporata nella Jugoslavia».

Anche il Times *butta acqua sul fuoco scrivendo come la dichiarazione congiunta non era niente più che una proposta fatta all'URSS ed all'Italia da parte delle tre potenze occidentali.*

CARLO DE CUGIS

SMENTISCANO GLI ITALIANI LA TRACOTANTE DICHIARAZIONE!

Per la flotta U.S.A. nel Mediterraneo l'Italia è zona militare d'occupazione

Il comunicato-stampa sui compiti di controllo della flotta americana pubblicato da un giornale democristiano - E' imminente l'arrivo del primo carico di armi

Secondo notizie già diffuse dalla stampa, seppur non confermate ufficialmente, la nave americana «Exilona», partita il 31 marzo scorso da New York col primo carico di armi destinato al nostro Paese, è attesa da un momento all'altro nel porto di Napoli. Preoccupati dalle manifestazioni popolari che un così grave avvenimento susciterà, gli ambienti ufficiali mantengono tuttora in dubbio se il porto prescelto sarà realmente Napoli o non piuttosto Bari o Trieste o qualche altra località.

A documentare la gravità della situazione nella quale il nostro Paese si trova coinvolto sono giunte, in coincidenza con l'annunciato arrivo delle armi, alcune dichiarazioni di due ufficiali della flotta militare degli S. U. Queste dichiarazioni, che non è esagerato definire pazzesche, sono state riportate dal giornale *Voce Adriatica*, quotidiano ufficioso del governo nella città di Ancona e notoriamente controllato dalla Democrazia Cristiana.

Nel numero del 9 aprile, la *Voce Adriatica* dà notizia dell'arrivo nel porto di Ancona dei cacciatorpediniere «George G. Mackenzie» (DD. 836) e «Glennon» (DD. 840) appartenenti alla flotta della Marina militare degli S. U. Le due unità sono comandate dal capitano M. D. Matthews e dal capitano George F. Dalton, ed hanno in totale 500 uomini tra marinai e soldati.

«Splendida opportunità»

Sempre secondo la *Voce Adriatica* i due comandanti suddetti hanno fatto alla stampa locale alcune dichiarazioni definendo in questo modo gli scopi specifici della presenza, nelle acque mediterranee, delle unità della Marina americana: 1) *rafforzare le forze alleate di occupazione e il governo militare alleato nell'incarico delle loro responsabilità nei paesi occupati di Europa*; 2) *proteggere gli interessi degli S. U. e rafforzare la politica degli S. U. in dette zone*; 3) *offrire una splendida opportunità per l'addestramento degli ufficiali e dei marinai in operazioni che li facciano familiarizzare non solo con le acque in cui essi incrociano, ma anche con le usanze dei popoli e dei Paesi che essi visitano.*

I due ufficiali hanno inoltre affermato che si è «stabilito di mantenere il numero delle navi americane nel Mediterraneo a livello tale da poter mettere in effetti i propositi di cui sopra. Il numero delle navi americane nel Mediterraneo potrà variare, ma normalmente includerà una portaerei, una divisione di incrociatori, da una a due squadre di caccia e le altre navi necessarie di tipo ausiliario. Salvo qualche eccezione, queste navi avranno un periodo di servizio di circa quattro mesi nelle acque europee, dopo di che avranno il cambio con altre navi di tipo consimile».

La gravità di queste circostanziate dichiarazioni non ha bisogno di essere sottolineata! Increduli circa la loro esattezza, ci siamo rivolti immediatamente ai nostri corrispondenti di Ancona ed abbiamo appreso non solo che le notizie pubblicate dal giornale governativo *Voce Adriatica* sono esatte, ma che non di dichiarazioni verbali si tratta bensì di un comunicato in lingua inglese diramato dai due comandanti americani ai due giornali governativi di Ancona.

«Paesi occupati»

I due comandanti americani hanno dunque realmente e ufficialmente parlato di «forze d'occupazione» e di «Paesi occupati d'Europa». Non solo, ma un giornale italiano, controllato dal partito che regge le sorti del governo italiano, le ha pubblicate, dando ad esse valore ufficiale sotto il titolo di «Importanti dichiarazioni fatte dai Comandanti di due cacciatorpediniere USA alla stampa».

E' da respingere ogni tentativo di far credere a un gesto irresponsabile dei due comandanti americani. L'episodio può essere valutato solo per quello ch'esso indica: ed esso indica a quale concezione si ispira la politica atlantica degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa e dell'Italia, e a quale grado di asservimento sono giunti gli ambienti governativi italiani. Il controllo militare straniero sul nostro Paese, la presenza stabile di forze militari straniere nei nostri porti e nei nostri mari a sostegno di questo controllo e della «politica americana» nel nostro Paese, ed ora infine l'arrivo di armi, vanno trasformando sempre più manifestamente l'Italia in una «zona strategica» presidiata ai fini della preparazione alla guerra.

IL SINGOLARE FENOMENO CONTINUA

Nuove scosse telluriche a Messina e a Reggio Calabria

Nuove scosse di terremoto si sono registrate ieri a Reggio Calabria e a Messina. Il fenomeno appare del tutto singolare ove si pensi che da oltre una settimana movimenti tellurici si sono susseguiti senza un giorno di sosta prima a Livorno poi a Catania, di qui a Reggio Calabria e infine a Messina.

Sia a Reggio Calabria sia a Messina le scosse avvertite sono state tre ma ad ore differenti. A Messina alle ore 4,50' e 1" la prima, alle ore 19,7'52" la seconda e alle ore 19.35'52" la terza.

A Reggio Calabria il movimento tellurico è stato avvertito dalla popolazione alle 4,50, alle 9,20 e alle 10,50 di ieri mattina.

Nel panico hanno invece vissuto la giornata di Pasqua le popolazioni dei paesi del Catanese colpiti sabato sera dalle forti scosse di terremoto di cui abbiamo dato notizia domenica. I movimenti tellurici la cui intensità è stata di 4 gradi nella Scala Mercalli hanno interessato una vasta zona compresa fra le località Mangano, S. Verina, Dagala, Sant'Alfio Macchia, Daino e Coda di Volpe. A Coda di Volpe sono crollate 5 casette e 25 altre abitazioni hanno riportato seri danni. Cinquanta sono le famiglie rimaste senza tetto: Sulla strada Croce-Soglio-Cava è crollata una casa ed una donna è rimasta ferita. In contrada Calvario quasi tutte le abitazioni e la chiesa sono rimaste gravemente lesionate. A Macchia e a Tre Punte la strada nazionale Giarre-Taormina è stata squarciata in più punti da profonde voragini che hanno interrotto il traffico.

MENTRE SI TENTA LA RIABILITAZIONE POSTUMA

Storia di ricatti e fughe nei documenti di Mussolini

I nascondigli segreti - Come vennero ritrovati i bauli di Claretta Petacci - Il ritornello dell'austriaco Rudi

L'arrivo a Roma dei bauli di Claretta Petacci, ritrovati nella Villa Mirabella di Gardone, ha messo in allarme e in agitazione i giornalisti dei grandi settimanali a rotocalco i quali si sono lanciati a narrare la «vera storia» di Benito Mussolini ad uso dei nostalgici e delle belle famiglie italiane e borghesi.

Ma questa storia non è fatta solo di lettere amorose e di gioielli. E' fatta di ansie terribili, di vergogne inconfessabili, di ricatti, di porcherie e di una grande, sconfinata paura. Perchè dovremmo tacere, mentre la riabilitazione postuma tenta di dare ossigeno alla grassa borghesia a base di «carteggi amorosi»?

Abbiamo visto lettere e documenti, e li pubblicheremo. Abbiamo rifatto l'itinerario della colonna in fuga che nell'aprile 1945 nascondeva Mussolini munito di una borsa di documenti ed imbottito di valuta straniera. Abbiamo seguito il tragitto di altre borse, di altra valuta, di altri documenti che hanno tentato la fuga verso il confine con i gerarchi.

Sappiamo quante erano le borse e dove sono andate a finire. Abbiamo individuato strani e misteriosi personaggi, celebri e sconosciuti, figure politiche, giornalisti, donne. Vedrete tutta la repubblica di Salò: tutta una scelta compagnia.

I documenti portati via dai gerarchi in fuga, hanno seguito, come le varie parti del tesoro, vie segrete e hanno avuto nascondigli segreti. Per rintracciarli, un triangolo è da tener d'occhio: quello compreso fra tre ville, villa Feltrinelli, villa Mirabella e villa Acquarone.

I

La nostra ricostruzione dei fatti che portarono alla scoperta dei documenti segreti di Mussolini comincia dall'arrivo in Italia di un certo Rudi.

E' costui un austriaco giunto a Gardone nel mese di marzo di quest'anno: fu tenente d'ordinanza del generale tedesco dell'Ortkommandantur sistematosi durante la guerra nella villa del Duca Acquarone, è alto un metro e 80, biondo, viso magro, prestante, dall'aria decisa. Appena giunto in Italia Rudi aus Oesterreich si mette, alla ricerca e comincia i primi approcci a Merano. Non parla l'italiano, è senza documenti, ma tenta il tutto per tutto. Quanto egli sa giustifica il rischio. «Geld und documente». *Denaro e documenti. Egli sa dove sono nascosti, ma ha bisogno di qualche persona che non voglia conoscere proprio ogni cosa e che sia disposta a dargli una mano. E finalmente Rudi trova due tipi che accettano di fare quanto lui chiede. Sono Rabanser, panettiere, e Zanella, che si qualifica come commerciante.*

Nella notte dal 4 al 5 febbraio scorso penetrano nella villa Acquarone sita a Gardone basso. Hanno vaghe istruzioni. Nella spiegazione dell'austriaco si sono ripetuti i motivi dell'oro e dei documenti i quali, nell'espressione di Rudi, varrebbero «più denaro ancora». La villa Acquarone si staglia chiara nella notte contro il nero di velluto degli alberi fitti del parco. E' mezzanotte quando i due, con vanghe e decisione, si inoltrano nell'oscurità.

Che cosa sia avvenuto sotto gli alberi quella notte rimane ancora avvolto nel mistero. All'alba i due si ritirano in buon ordine e, d'accordo con Rudi, decidono di presentarsi all'amministratore della villa, certo Festi, per prendere accordi e poter scavare con calma e sicurezza Festi, uomo di media età, privo della mano destra, ascolta il panettiere e il commerciante, finge di non dar peso alle rivelazioni, ma subito ne parla alle signore Hohl, nuove proprietarie della villa Acquarone.

Hanno inizio così abboccamenti e discussioni, tutta la questione si ingarbuglia. Rudi capisce che gli altri cercano di concludere tagliandolo fuori e cerca altrove aiuto.

In una vecchia casa sotto i portici si incontra col signore Battistel, proprietario della pensione Pace di Riva. L'austriaco si mantiene sulle generali, ma Battistel lo invita a cena, lo ubbriaca, riesce a capire che Rudi sa veramente qualcosa di importante. E Battistel decide di muoversi da solo, e rapidamente, perchè su che altri sono già stati messi sulle piste dall'austriaco. E Battistel si rivolge a un noto avvocato di Bolzano: Arturo Cheneri.

Rudi nel frattempo si vede perduto. E' ormai preso in mezzo fra due gruppi. Egli si accontenterebbe, adesso, dei documenti soltanto, non vorrebbe altro.

L'avvocato Cheneri spedisce suo figlio, l'avv. Antonio, a Roma, al ministero del tesoro, da Pella. Pella lo riceve e lo rinvia al ministero degli interni. Antonio Cheneri si reca da Scelba, il quale è già informato; lo ha messo al corrente un capo ufficio del suo ministero, certo Broise, marito di una delle sorelle Hohl, proprietarie della villa Acquarone e relativo parco.

Naturalmente tutta la zona del triangolo Feltrinelli-Mirabella-Acquarone è in allarme. Un giornalista di Milano, depositario di molti segreti perchè conosce la vedova di Marcello Petacci, saputo che qualcuno sta arrivando prima di lui, dà per primo la notizia sul suo giornale: ed ecco che finalmente vengono in luce dopo anni i bauli e le lettere di Claretta Petacci.

I bauli e i documenti di Claretta non vengono trovati, come è stato scritto, nella villa Mirabella di proprietà della vedova Cervis, amica della Petacci, ma proprio nel garage, come Rudi aveva detto a Battistel. Tutti i giornali si gettano rapidamente sulle missive amorose, una giornalista romana riesce a farsi ricevere da Scelba e fotografa alcune lettere. Altri fotografi sono ammessi in presenza dei bauli. Dagli archivi redazionali escono altre fotografie dell'ex duce, e ha inizio così l'imbonimento per i lettori borghesi di un Mussolini grande amatore e dell'ardente passione di Claretta per l'uomo della provvidenza.

Tutto per il meglio, dunque. Ma come mai il Rudi sparisce improvvisamente e la questura di Brescia riceve ordini categorici di prenderlo urgentemente?

Il 15 marzo arrivano a Gardone il dottor Conti della polizia giudiziaria di Brescia e il dottor Iscrò della squadra mobile. I due funzionari riescono a raccogliere i dati che abbiamo già descritto: altezza 1,80, capelli biondi, tipo deciso, nome di battaglia Rudi aus Oesterreich. Si sa che ha relazione con una ragazza di Merano, ma è introvabile. Come mai? E perchè poi è tanto importante ritrovare l'austriaco?

Per sperare di capire qualcosa bisogna ritornare indietro, bisogna ritornare all'alba del 27 aprile del 1945 in riva al lago nei pressi di Musso.

Sono le 6,30, piovigginа. Due garibaldini, appostati fuori del paese, in un punto da cui possono tener d'occhio la strada che porta a Musso e a Dongo, sentono, all'improvviso, un rumore di motori. Levano la sicura al loro mitra, pronti a far fuoco. Il rumore diventa sempre più forte, più vicino

GIULIO CROSTI

(continua)

UNA SETTIMANA DI INTENSA ATTIVITA' POLITICA

Dichiarazioni di Togliatti sui lavori del Comitato Centrale

Lo sbarco delle armi e la tensione internazionale - Riunioni della "Internazionale cattolica,, e del C. N. democristiano

L'aria di Roma, primaverile e serena, induce assai più naturalmente all'ozio, o tutt'al più alla satira bonaria di questi pellegrini incredibilmente ridicoli e impacciati, piuttosto che alla politica. A Montecitorio, negli uffici e nei ministeri, ieri non c'era nessuno, ma bastava fare una capatina in Sala Stampa per rendersi conto che la situazione è tutt'altro che tranquilla.

Vista in prospettiva, la settimana che ci sta davanti, si presenta anzi burrascosa, tanto è vero — notano i giornali governativi — che De Gasperi non ha potuto fare a meno di parlare di armi e di patti militari nella sua allocuzione pasquale. Ed essi aggiungono — evidentemente ispirati dal Viminale — che se il presidente del consiglio non ha accennato a sanzioni contro i Partigiani della Pace, i quali si preparano ad accogliere le armi americane come si conviene per strumenti di asservimento e di distruzione, ciò non significa che il governo non abbia già trovato nel solito codice fascista lo strumento adatto per procedere a repressioni.

Una risposta a questo atteggiamento è stata data dal compagno Togliatti nel corso di una intervista sui lavori del prossimo Comitato Centrale del Partito, concessa ad un giornale democratico. Parlando della situazione politica, Togliatti ha dichiarato che «il fatto più grave è senza dubbio lo accentuarsi della tensione internazionale, e quindi del pericolo di guerra. L'isterismo reazionario cui sono caduti in preda De Gasperi e Scelba, sino a compiere atti che hanno ancor più di prima minato il prestigio del loro governo, deriva senza dubbio da qui. Occorre che tutti gli italiani — ha concluso Togliatti — ne abbiano coscienza, e noi contribuiremo a darla loro sempre di più. Chi lavora per la guerra o sotto l'impulso di chi prepara la guerra, lavora per la rovina d'Italia».

Le dichiarazioni di Togliatti hanno destato un forte interesse data l'attesa che regna negli ambienti politici per la riunione del supremo organo dirigente del Partito comunista. Come è già stato annunciato, il Comitato Centrale inizierà i suoi lavori domani mattina con una relazione del compagno Scoccimarro sulla lotta per una nuova politica di lavoro, di libertà e di pace, e il concluderà venerdì sera. Vale la pena di riportare la risposta che il compagno Togliatti ha dato all'intervistatore, il quale lo interrogava sulle prospettive che egli vede per i rapporti di azione comune fra le principali forze di sinistra e in genere per l'allargamento del fronte dell'Opposizione.

«Prenda come esempio i nostri buoni, ottimi rapporti col Partito Socialista — ha risposto Togliatti — Come potrebbe esserci tra i socialisti e noi disaccordo quando è il governo stesso che ogni giorno lavora a rendere chiaro, in tutti i campi, il contenuto di classe e reazionario della sua politica? A questa politica i lavoratori coscienti non possono opporre che una loro azione unita. Del resto, il Partito socialista ha avuto negli ultimi tempi un tale nuovo sviluppo che, se non prevalesse in Italia in troppi l'idiozia anticomunista, meriterebbe una considerazione molto notevole. E' per noi e per tutti i democratici confortevole e sintomatico il fatto che questo sviluppo sia avvenuto proprio nel momento in cui i socialisti fanno una conseguente politica di unità delle forze operaie e lavoratrici».

Abbiamo parlato all'inizio di pellegrini. Tra questi il nostro paese accoglierà i rappresentanti dei partiti clericali dell'Europa occidentale i quali costituiscono una cosiddetta «internazionale cattolica». Non si hanno notizie attendibili sugli scopi e sul significato di questa riunione, che avrà inizio domani a Sorrento, e converrà quindi attendere i dibattiti del consiglio nazionale democristiano, convocato per sabato, dall'andamento dei quali si ricaverà un'idea molto più chiara intorno alle direttive politiche del Dipartimento di Stato e del Vaticano che muovono i governi ed i partiti reazionari europei.

Il dito nell'occhio

Raffiche pasquali

In una corrispondenza da Mogadiscio, pubblicata sul Messaggero, *leggiamo:* «... Allo scopo di ottenere un immediato sgombero delle vie i carabinieri di guardia sparavano qualche innocua raffica di mitra, che raggiungeva subito l'effetto desiderato».

E quale è l'effetto desiderato delle raffiche di mitra? In Italia abbiamo udito troppo spesso quelle innocue raffiche di mitra, *e ne abbiamo anche veduto gli effetti. Erano anche quelli effetti desiderati?*

Viva gli sposi

Si apprende che l'on. Andreotti ha inviato un suo dono personale a Carmencita Franco da ieri moglie felice. In quanto all'on. Paccardi non si hanno conferme.

Argomenti

Il Tempo, *con il titolo «chi sono i menagrami?», tenta di dire che se c'è stato il terremoto a Livorno è perchè c'era stato il Congresso dei giovani comunisti.*

Che il Tempo *avesse ormai esaurito ogni argomento logico lo sapevamo ne eravamo accorti. Ma che tornasse ad adoperare gli argomenti di quelli che bruciavano le streghe francamente non ce lo aspettavamo.*

Dizionarietto

(Continuazione dal numero precedente)

Coca-colera. *Grave forma epidemica derivata dalla ingestione di bibite contenenti anidride solforosa. Si manifesta attraverso paurose coca-coliche che portano in breve ad un coca-collasso spesso letale.*

Coca-colecistite *(vedi coca-colera)* Coca-colonia *(acqua di). Utile a disinfettare gli ambienti in cui hanno vissuto dei coca-colerosi.*

Coca-colla. *Tipo di coca-cola particolarmente densa. In realtà le due bevande producono gli stessi effetti.*

(Continua).

Il fesso del giorno

«L'ideale del comunismo è attuabile solo nella vita conventuale, fondata sulla rinuncia e sulla carità». *Mario Missiroli* (Messaggero).

ASMODEO